

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Messaggio al XVII Congresso nazionale del Mfe (Saubaudia, 24-25 aprile 1995)

Cari amici,

Le mie condizioni di salute, che sono note alla maggior parte di voi, mi costringono, per la prima volta dall'inizio della mia militanza, a disertare un Congresso del Movimento federalista europeo. La mia forzata lontananza mi addolora tanto più in quanto l'Europa si trova oggi di fronte ad un bivio dal quale dipende il nostro futuro e quello dell'intera umanità. Ma la classe politica sembra non aver affatto capito l'importanza radicale delle scelte da fare.

La scelta federalista, i cui termini sono stati formulati per la prima volta da Spinelli nel *Manifesto di Ventotene*, ci colloca in un punto di osservazione privilegiato. Ma questo ci attribuisce la responsabilità di impegnare tutte le nostre energie nello sforzo permanente di comprendere la natura dell'alternativa storica di fronte alla quale si trova oggi l'Europa, di condensare questa comprensione in parole d'ordine e diffonderla attraverso l'azione.

Gli anni della scelta che gli Stati stanno per compiere sono quelli che inizieranno nel 1996 con la convocazione della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht e con la possibilità di creare, nel corso della terza fase dell'Unione monetaria, la moneta europea. Di fatto gli esiti possibili di questo processo decisionale sono sostanzialmente tre. Il primo – ormai impossibile, a meno di avvenimenti clamorosi, dopo il rifiuto della candidatura alla Presidenza della Repubblica francese da parte di Delors – è la creazione di un vero e proprio nucleo federale, anche se inizialmente limitato ai poteri già trasferiti a livello europeo e ad un numero relativamente ristretto di Stati. Si tratterebbe di ciò che viene chiamato il «nucleo duro». Esso comporterebbe il completamento inevitabile della Federazione, la nostra vittoria e l'inizio del corso federalista della storia mondiale. Il secondo è la

creazione della moneta europea tra i paesi che ne avranno il diritto, naturalmente accompagnata da una razionalizzazione delle istituzioni attuali dell'Unione, che manterrebbero il loro carattere intergovernativo. Questo risultato, pur essendo insoddisfacente, consentirebbe comunque al processo di unificazione europea di rimanere sul campo ed introdurrebbe senz'altro in esso un importante fattore di irreversibilità e di dinamismo.

Il terzo è il puro e semplice fallimento sia sul fronte della moneta che su quello delle istituzioni, anche se mascherato con qualche espediente formale. Ciò che dobbiamo sapere sin da ora è che questo fallimento non avrebbe lo stesso significato di uno dei tanti momenti di impasse che il processo di integrazione ha conosciuto e superato fino ad oggi. Esso rappresenterebbe la fine del tentativo di unificazione europea. Va tenuto presente, d'altra parte, che in questo caso avremmo non solo la disgregazione della Comunità, ma anche un grave indebolimento degli stessi Stati nazionali. I loro governanti, quando fanno quello che dicono, non si stancano di ripetere che senza l'unità europea i loro Stati perderebbero gran parte della loro forza, anche se poi non tengono alcun conto di questa osservazione. Dobbiamo ricordare che oggi, alla scomparsa dell'ombrello monetario costituito dalla stabilità del dollaro si aggiunge quella dell'ombrello militare americano. Ciò mette i governi europei di fronte a due compiti praticamente impossibili senza unità federale: quelli di creare essi stessi le condizioni globali della propria sicurezza e del funzionamento del grande Mercato unico.

Dopo la fine della guerra fredda il mondo è alla ricerca di un nuovo assetto. Esso potrà essere creato solo se l'umanità saprà avanzare sul cammino della propria unità federale per affrontare così, con crescente efficacia, i problemi globali della pace, dell'equilibrio ecologico e della solidarietà con i popoli più poveri della Terra. Non esistono altre direzioni di marcia, se non quella della corsa verso l'abisso, cioè verso il ritorno del nazionalismo, la proliferazione delle armi nucleari, l'exasperazione dell'intolleranza, le pratiche del genocidio, del terrorismo e della pulizia etnica, e infine la catastrofe ecologica e nucleare.

L'Europa deve dire queste cose. L'Europa può e deve opporsi al risorgere della barbarie, sconfiggendo prima di ogni altra cosa lo spirito di divisione al proprio stesso interno e sostenendo la formazione di grandi federazioni regionali e il loro coronamento: un governo mondiale.

Ma soltanto i federalisti hanno la piena consapevolezza delle responsabilità alle quali l'Unione europea deve oggi far fronte, del carattere radicale delle decisioni da prendere negli anni 1996-1999 e della gravità della crisi che si abatterà sull'Europa e sul mondo se l'occasione andrà perduta. Essi devono parlare di questa crisi globale in un ambiente indifferente o ostile, che mette costantemente in primo piano contrapposizioni puramente nazionali e in tal modo mette l'accento sulle nazioni, come se esse avessero recuperato la loro forza di un tempo, e nasconde alla vista degli uomini il superamento dello Stato nazionale come la sola alternativa storica alla degradazione della vita politica, alla crisi delle istituzioni democratiche e al ritorno della barbarie. Per questo il loro compito è difficile. Memori del messaggio di Ventotene, essi devono guardarsi dal pericolo permanente di lasciarsi risucchiare dal quadro nazionale e di essere indotti a «schie-rarsi», anziché costringere le forze politiche nazionali a presentarsi unite esse stesse sul fronte della lotta per l'Europa. Eppure nessuno Stato che non abbia mai conosciuto momenti di unità nazionale ha raggiunto la grandezza e conseguito risultati storici di grande portata.

Io sarò spiritualmente con voi in questo Congresso e nel tempo che lo seguirà. Intendo continuare, fino a che le mie forze me lo consentiranno, a dare il mio contributo di riflessione per sostenere il Movimento, al quale ho dedicato tutta la mia vita e tutte le mie energie, nel compito sempre difficile di trovare la propria strada nelle circostanze mutevoli della storia. Ma devo prendere atto dell'impossibilità nella quale mi trovo di spostarmi e di essere fisicamente presente alle riunioni. Per questo, dopo una serena riflessione, sono giunto alla irrevocabile determinazione, che del resto è già nota alla maggior parte di voi, di non ripresentare la mia candidatura alla Presidenza del Mfe. Consentitemi comunque di esprimere la certezza che il Movimento saprà, anche in questo Congresso, essere all'altezza della sua ispirazione originaria e della sua storia cinquantennale: una storia di lucidità intellettuale, di pulizia morale e di indipendenza nell'azione di cui ogni federalista deve essere orgoglioso. Una storia che deve continuare.